

*«Surrexit Dominus, Vere:
et apparuit Simoni,
alleluja!»*

Carissimi
sia lodato Gesù Cristo!

Il prossimo 24 aprile, domenica di Risurrezione del Signore, celebreremo con gioia e solennità la santa Pasqua, gioia che da quel mattino del «primo giorno dopo il sabato» (cfr. Lc 24,1) si estende per tutto l'anno della Chiesa, in particolare nel tempo santo dei 50 giorni fino a Pentecoste.

Nel giorno della Risurrezione, la liturgia ci presenta un gran correre di persone: Maria di Magdala corre per avvisare Pietro e l'altro discepolo (cfr. Gv 20,2). Anche questi due corrono per recarsi al sepolcro (cfr. Gv 20,4). Potremmo dire che l'annuncio del Risorto che gli angeli danno: «donne, perché cercate tra i morti Colui che è vivo?» (cfr. Lc 24,5), mette da subito in moto i discepoli. Ma non tutti corrono: «la sera di quello stesso giorno», racconta l'Evangelista san Luca (cfr. Lc 24,13), due discepoli a passo tardo, con il volto triste e il cuore deluso, si allontanano da Gerusalemme, diretti ad Emmaus. E accanto ai discepoli, altre figure sono in movimento: gli anziani e i sommi sacerdoti si accordano con i soldati, corrompendoli e pagandoli, perché attestino che i discepoli hanno trafugato il corpo di Gesù (cfr. Mt 28,12-15).

Saranno state tante e diverse le motivazioni di questi movimenti: Maria Maddalena e le altre donne si muovono, quando albeggiava ancora, per ultimare l'improvvisata sepoltura di Gesù, interrotta a motivo del riposo sabbatico; Giovanni e Pietro si muovono verso il sepolcro incuriositi dallo strano annuncio di Maria di Magdala: «hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto» (cfr. Gv 20,2). Gli anziani del Sinedrio si muovono per tempo perché desiderosi di chiudere definitivamente «la questione Gesù di Nazareth». I due discepoli diretti ad Emmaus si muovono per allontanarsi da Gerusalemme con tutto quello che la Città Santa significava e cominciava a significare da quei giorni...

Una cosa, comunque, accomuna tutti questi movimenti: la non staticità di essi, evidentemente. La Risurrezione non è affare da morti, da sedentari, da statici, da fermi, da stanchi, da delusi: è vita restituita, vita riacquisita, vita che è gioia, che è movimento senza fine, non più soggetta a spazio e a tempo. La sera di quel primo giorno dopo il sabato, ormai «giorno del Signore – *dies Domini, dies dominica*», Gesù appare ai due di Emmaus (circa 11 Km da Gerusalemme) e ai

discepoli nel Cenacolo, entrandovi a porte chiuse (cfr. Gv 20,20). Il verbo greco (ἐγείρω - *eghéiro*) per indicare la risurrezione di Gesù, dice «stare in piedi, riessere in piedi, rialzarsi, smuoversi». Ora, lo stare in piedi esprime la prontezza di chi ascolta e dice la possibilità di camminare, di correre, di coinvolgere.

Già nei Salmi si cantava che «per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola, poiché il messaggio del Signore corre veloce» (cfr. Sal 19(18),5 e Sal 147(146),15).

Il «correre» verso una mèta diviene poi, per l'Apostolo Paolo, una metafora della vita cristiana *in toto*. In Fil 3,12-14 scrive:

non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo [...], dimenticandomi del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Anche 1Cor 9,24-26:

Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! [...] lo dunque corro, ma non come chi è senza mèta.

Come anche in Gal 2,2: «per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano» e 5,7: «...correvate così bene...».

La Risurrezione di Cristo infonde negli uomini la speranza di raggiungere una mèta, la speranza che il loro correre non è senza senso. Non più solamente mète parziali e intermedie, o peggio illusorie, ma la speranza di una mèta definitiva: «Cristo assiso alla destra del Padre».

In Col 3,1-4 (*seconda lettura di Pasqua*), Paolo dice: «voi siete risorti con Cristo [...] la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio». Non si tratta di qualcosa di diverso dall'esperienza descritta in Fil e 1Cor. È solo un approfondimento della *natura* della speranza cristiana. La speranza cristiana non è una semplice aspettativa (*mi aspetto di raggiungere il Cielo ... chissà forse ci arriverò anch'io*). No, una speranza così non potrebbe sostenere nessuna santità di vita! La speranza cristiana è partecipare *già*, grazie alla fede in Dio per lo Spirito che Gesù riversa in noi, della Risurrezione («siete risorti con Cristo»). Trovarsi *già*, in qualche modo, col cuore («la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio»). Per questo possiamo dire che la speranza è *certa*: è avere *già* il cuore nella mèta da raggiungere; vivere nella storia, ma con il cuore *già* in cielo.

Occorre, allora, prosegue Paolo, far morire ciò che appartiene alla terra per rivestirci di Cristo che fa nuove tutte le cose (cfr. Col 3,5.12).

Se si fa esperienza di Cristo Risorto, nelle Scritture e nello spezzare il pane dell'Eucaristia, come per i due discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,33-34), il passo si rafforza, la speranza si corrobora, la fede risplende e si fa annuncio:

e partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

AugurandoCi vicendevolmente di vivere la “grande e santa” Settimana, rafforzati e sostenuti dall'annuncio del Risorto, per correre sulle strade dell'uomo, con la gioia di chi è rinato nel Battesimo alla vita di figlio di Dio

volentieri, Tutti Vi benedico

in Christo

Don Vincenzo Majuri